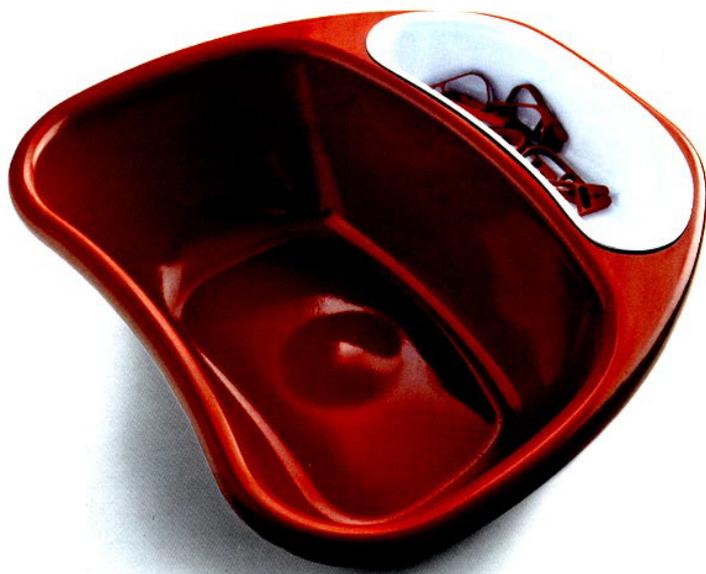


THE PLAN
ARCHITECTURE & TECHNOLOGIES IN DETAIL

EURO 15.00 ITALY ONLY

N° 013 - MARZO / APRILE 2006 - MARCH / APRIL 2006

GIOVANI DESIGNER ITALIANI YOUNG ITALIAN DESIGNERS



Certo che talenti come Matali Crasset e Marcel Wanders sono indiscutibili. I progetti di personalità simpatiche e multiculturali come i fratelli Campana e Satyendra Pakhalé sono gioia per gli occhi e per la mente. È bello incontrare in giro per l'Italia una folla di designer stranieri giovani (e meno giovani) attratti dal know-how delle nostre aziende o invitati a tambur battente dalle strutture di marketing e pubbliche relazioni del sistema abitare. Il fenomeno è sempre esistito e negli anni '60 e '70 sono molti i designer stranieri che si sono trasferiti in Italia a lavorare, da Makio Hasuike ad Andries Van Onck, da Isao Hosoe a Richard Sapper, compiendo una vera scelta di vita. Poi negli anni '80 e nei primi anni '90 con l'avvento del fax e della telefonia mobile una nuova generazione di progettisti ha iniziato il via vai con il Nord Italia e alcuni di essi, come Philippe Starck, Ron Arad, Ross Lovegrove devono il loro stratosferico lancio proprio ai prodotti realizzati e comunicati da aziende italiane. Fino a quel momento il sistema ha mantenuto un suo equilibrio: italiani e stranieri si giocavano le loro opportunità presso le aziende di grido e i progetti migliori quasi sempre vincevano. Negli ultimi dieci anni tutto è mutato: buona parte del giovane star system del design deve sempre la sua fortuna e visibilità alle aziende italiane, ma sui cento nomi under 45 che furoreggiano, i nostri conterranei si contano sulle dita di una mano. Cosa è successo?

È successo che paesi meno fanfaroni del nostro hanno capito per tempo

che il design è una risorsa economica fondamentale e hanno messo in piedi dei progetti sociali di lunga durata ad esso dedicati. Le istituzioni pubbliche e private, le ambasciate, i comuni, i musei, le università che in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Finlandia, Svezia, Giappone, Canada etc. lavorano alla formazione e alla promozione dei designer locali sono così numerose che bisognerebbe redigere un elenco. Due casi sono emblematici. In Francia nei primi anni Ottanta quando si parlava di design i nomi di rilievo erano cinque e quella del designer era una professione sconosciuta. Poi i Francesi, campioni mondiali degli acronimi, hanno progettato il VIA (Valorisation de l'Innovation dans l'Armeublement), organismo a capitale misto che anno dopo anno ha favorito l'incontro fra scuole, laboratori artigiani, aziende. Il VIA ha finanziato decine di giovani affinché potessero realizzare dei veri prototipi presso varie aziende, ha creato una prestigiosa vetrina permanente a Parigi per i progetti migliori e poi li ha esposti in tutte le principali 'design week' del globo. Risultato: oggi i giovani designer francesi riconosciuti sono centinaia e una ventina di loro sono acclamate star, come i fratelli Bouroullec e Jean-Marie Massaud che fu scoperto dall'azienda veneta Magis nel 1994. In Belgio i designer famosi sono ancora relativamente pochi, ma con cadenza quasi mensile arrivano sui nostri tavoli di divulgatori del design inviti, dvd, cataloghi, libri che parlano di mostre, premi, fiere a cui i 'Designer delle Fiandre', ben organizzati e sostenuti,



3

4



That people like Matali Crasset and Marcel Wanders are enormously talented is undeniable, or that the multicultural charm of projects by the Campana brothers and Satyendra Pakhalé are a joy for the eyes and the mind. It's good to see a crowd of young (and not so young) foreign designers in Italy, attracted by the know-how of our companies, or regularly being presented by marketing and PR events in the interior design and decoration sector. It's always been that way. In the sixties and seventies, many foreign designers actually moved to Italy: Makio Hasuike, Andries Van Onck, Isao Hosoe and Richard Sapper, made a lifestyle change as well as a professional leap. In the eighties and early nineties, with the advent of the fax and mobile telephones, a new generation of designers began going to and fro northern Italy. People like Philippe Starck, Ron Arad, Ross Lovegrove were all launched to stratospheric heights by products produced and communicated by Italian companies. Up to that moment the system had maintained a good balance between Italian and foreign designers jostling to get their chance with the big Italian names. And nearly always, the best project won. The last ten years though have seen a change: while many in the young designer star system still owe their fortune and visibility to Italian companies, the number of Italian designers who make it are few and far between.

What has happened?

Less self-important countries than ours realised early on that design is a fundamental economic resource. Accordingly they started long-term social projects to foster design. The public and private institutions, embassies, local town councils, museums and universities in Britain, France, Holland, Belgium, Finland, Sweden, Japan, Canada, etc. that work to assist the training and promotion of local designers would fill a phone book. Take two emblematic examples. In the early eighties when there was much talk of design, France counted only five well known names, and the profession was practically unknown. Then the French - masters at creating acronyms - set up the VIA (Valorisation de l'Innovation dans l'Ameublement), a mixed public and private body to promote furniture design, that year after year helped bring together schools, craft businesses and companies. The VIA financed dozens of young people to get work experience in companies and develop real prototypes; it created a prestigious showcase in Paris for the best projects and then exhibited them in the major "design weeks" around the globe. The result: today there are hundreds of well known French designers and about 20 of these have attained star status - like the Bouroullec brothers and Jean-Marie Massaud who was discovered by the Veneto company Magis in 1994. In Belgium, there are still relatively few famous designers but practically every month, we of the specialist press receive invitations, dvds, catalogues and books reporting exhibitions, prizes and

5



6



7



8



- 1- MATTEO RAGNI, BACINELLA PER BUCATO, PROGETTO "DESIGN ALLA COOP", 2005
MATTEO RAGNI, LAUNDRY TUB, "DESIGN AT COOP" PROJECT, 2005
- 2- MIRIAM MIRRI, ZUCCHERIERA TOFFEE, ALESSI, 2003
MIRIAM MIRRI, TOFFEE SUGAR BOWL, ALESSI, 2003
- 3- RAFFAELLA MANGIAROTTI E MATTEO BAZZICALUPO, FLEXICA,
SCOPA ELETTRICA, IMETEC, 2005
RAFFAELLA MANGIAROTTI AND MATTEO BAZZICALUPO, FLEXICA,
VACUUM CLEANER, IMETEC, 2005
- 4- ENRICO AZZIMONTI E JORDI PIGEM, FULL, SEDIA PIEGHEVOLE E IMPILABILE,
100% DESIGN, LONDRA, 2003
ENRICO AZZIMONTI AND JORDI PIGEM, FULL, FOLDING STACKING CHAIR,
100% DESIGN, LONDON, 2003
- 5-6 GIULIO IACCHETTI, 4T, TAVOLINO, KRIOS ITALIA, 2005;
LA MANDARINA, PENNA A SFERA O STILOGRAFICA, MANDARINA DUCK, 2001
GIULIO IACCHETTI, 4T, TABLE, KRIOS ITALIA, 2005;
LA MANDARINA, BALL POINT OR FOUNTAIN PEN, MANDARINA DUCK, 2001

partecipano e diffondono i loro prodotti. Altrettanto dicasi per i designer belgi di lingua francese, per arrivare infine a pubblicazioni che riuniscono le due componenti della nazione e promuovono i Designer di Bruxelles capitale!

Il discorso è complesso e non si esaurisce in questa sommaria spiegazione, ma non è azzardato parlare per molti dei paesi sopra citati di "designer di stato". Per cui la competizione è - su grande scala - sbilanciata: i designer stranieri sono aiutati a presentarsi alle aziende di casa loro e a quelle internazionali tra cui l'Italia è in testa. I designer italiani fanno fatica ad accedere alle aziende domestiche (che anche per questioni di comunicazione e internazionalizzazione guardano di buon occhio al mappamondo progettuale) e se per caso vanno all'estero lo fanno di tasca propria. Nonostante lo stato di abbandono in cui versa l'organizzazione collettiva del design, gli individui che con fatica in Italia si appassionano alla professione non sono mai mancati. Oggi ci sono almeno cento professionisti, uomini e donne, fra i 30 e i 45 anni, di notevole talento, ricchezza progettuale ed umana. I sei qui raccolti ne sono un esempio. Le loro storie sono letteratura, i loro prodotti economia ed è interessante notare come tutti, non trovando udienza presso le "griffe" del mobile, siano stati capaci di esplorare aree del progetto meno consuete. Si passa dai piccoli giocosi oggetti per la casa della Mirri, (l'unica che vanta una lunga collaborazione con un'azienda cult quale Alessi) agli utensili



e alla segnaletica dell'architetto Azzimonti, dagli allestimenti espositivi e dalla grafica per le T-shirt di Joe Velluto di piccoli elettrodomestici della Mangiarotti, dagli oggetti per i nomadi urbani di Iacchetti&Ragni alle lampade minimali di Marco Zito che felicemente si ostina a fare il designer a Venezia, circondato di acque e riflessi.

I nuovi designer italiani ci sono. Progettano a tutto raggio. Meriterebbero più attenzione dalle poche istituzioni presenti e dalle migliori aziende del Made in Italy.

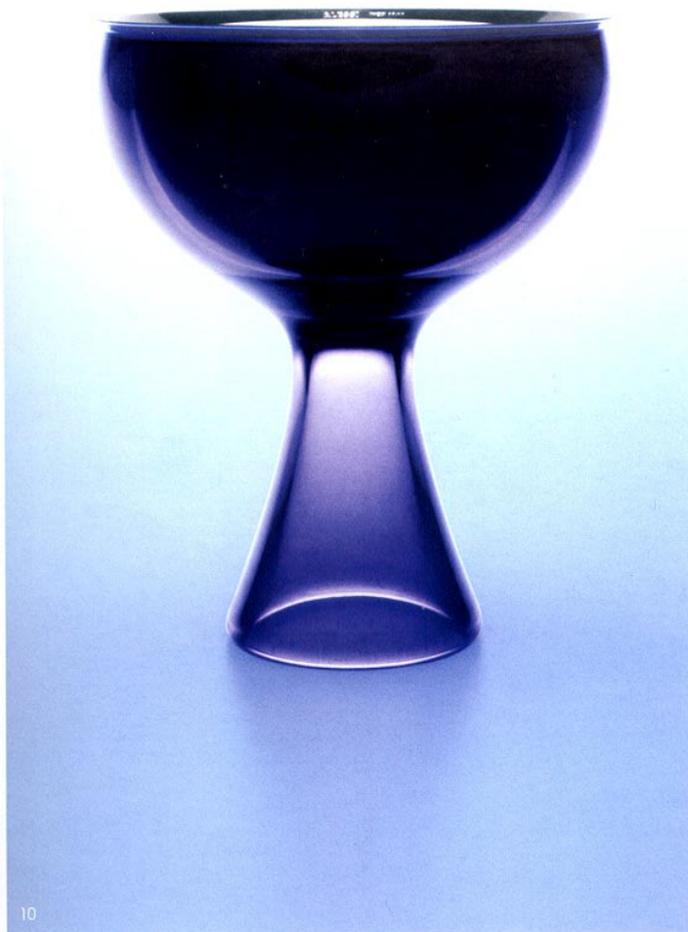
Virginio Briatore



11



- 13 ENRICO AZZIMONTI E JORDI PIGEM, COCOONING, LAMPADA SCALDAVIVANDE,
FIRME DI VETRO, 2005
ENRICO AZZIMONTI AND JORDI PIGEM, COCOONING, FOOD HEATING LAMP,
FIRME DI VETRO, 2005
- 14 MARCO ZITO, LETTERA "O", LAMPADA DA PARETE, VIABIZZUNO, 2005
MARCO ZITO, LETTERA "O", WALL LAMP, VIABIZZUNO, 2005
- 15-16 JOE VELLUTO, SAVE, DIFFUSORE A DOCCIA PER BOTTIGLIE IN PET,
CORO, 2006
JOE VELLUTO, SAVE, SHOWER HEAD FOR PLASTIC BOTTLE SHOWER,
CORO, 2006
- 17 GIULIO IACCHETTI, H2ORO, VASCHETTA FORMAGHIACCIO, FRATELLI GUZZINI 2006
GIULIO IACCHETTI, H2ORO, ICE TRAY, FRATELLI GUZZINI 2006



10

- 7-8 JOE VELLUTO, SAPONE DA BUCATO, PROGETTO "DESIGN ALLA COOP", 2005;
MR. HIDE, PORTAZERBINO IN CERAMICA O LEGNO, BOSA CERAMICHE, 2004
JOE VELLUTO, WASHING SOAP "DESIGN AT COOP" PROJECT, 2005;
MR. HIDE, DOOR-MAT TRAY IN CERAMIC OR WOOD, BOSA CERAMICHE, 2004
- 9- RAFFAELLA MANGIAROTTI E MATTEO BAZZICALUPO,
DANDELION, PIANTANA, PRODUZIONE TECNODELTA, 2006
RAFFAELLA MANGIAROTTI AND MATTEO BAZZICALUPO,
DANDELION, STANDARD LAMP, TECNODELTA PRODUCTION, 2006
- 10- MIRIAM MIRRI, BIG LOVE, COPPA GELATO, ALESSI, 2002
MIRIAM MIRRI, BIG LOVE, ICE CREAM BOWL, ALESSI, 2002
- 11- MIRIAM MIRRI, BABETTE, TAZZINA, ALESSI 2006
MIRIAM MIRRI, BABETTE, COFFEE CUP, ALESSI, 2006
- 12- MARCO ZITO, STEELON, LAMPADA DA TAVOLO IN VETRO SOFFIATO,
VIABIZZUNO, 2004
MARCO ZITO, STEELON, BLOWN GLASS TABLE LAMP,
VIABIZZUNO, 2004

foirs attended by the "Designers of Flanders", a well organised and well supported group dedicated to marketing their designers' products. The same applies to French-speaking Belgium, not to mention the publications that bring the two components together and promote them as Designers of the capital Brussels!

Of course the issue is more complex than this summary explanation makes it appear. But it is not exaggerated to talk of 'designers designed by the state'. And it's the reason for the imbalance mentioned before. Foreign designers are helped to make themselves known to companies in their own country and internationally, with special emphasis on Italy. Italian designers have a hard time getting the ear of domestic companies, which because of their communication and international marketing needs, look at prospective projects on a world basis. If Italian designers go abroad, they do so at their own expense. Yet despite the complete disarray of any collective design organisation in Italy, there are still many with the drive and passion to pursue the profession. Today there are at least 100 men and women between 30 and 45 with a wealth of talent, and many projects to prove it. The six shown here are an example. Their personal stories read like novels, their products examples of today's market: unable to get a break with the furniture moguls, each turned to other less traditional channels. Their creations include Mirri's small fun objects (the only designer enjoying long term collaboration with a cult name like Alessi), tools, the signage of

architect Azzimonti, T-shirt graphics by Joe Velluto, small electric appliances by Mangiarotti, objects for urban nomads by Iacchetti&Ragni, minimal lamps by Marco Zito, a designer who stubbornly, and happily, continues to be a designer among the canals of his hometown Venice.

There are new Italian designers around. Their work covers the whole gamut of products. They deserve more attention from the few institutions that exist and from major Italian manufacturers.

Virginio Briatore

